

MARIA-LUISA RIGATO, *Discepoli di Gesù*, Bologna: Dehoniane, 2011, pp. 138., ISBN 9788810410141.

In questa rielaborazione, in nove densi capitoli, di alcuni saggi pubblicati lungo un ampio arco di anni, più alcuni inediti, Rigato studia il modo con cui Gesù si rapportava alle donne, quale risulta dai Vangeli studiati come documenti letterari e storici, sottolineando come egli abbia posto le basi per la pari dignità di discepoli e discepole. Rigato mostra come Gesù interpretasse la Torah in modo favorevole alle donne, quando se ne presentava l'occasione, e come s. Paolo abbia cercato di imitare lo stile di Gesù.

Dal punto di vista filologico – ma con notevole portata storica – Rigato richiama che è opportuno leggere in senso inclusivo sostantivi quali *διάκονος*, *πρεσβύτερος* o *ἀπόστολος* nel Nuovo Testamento, tanto più quando si trovano al plurale. Nel cap. I, *Gesù innovatore*, è indagato il metodo nuovo con cui Gesù legge la Torah; un esempio è la sua riflessione sulla pari responsabilità di marito e moglie di fronte all'adulterio e al ripudio. Il cap. II, *Donne profetesse*, analizza le profetesse dell'Antico e del Nuovo Testamento (queste ultime le figlie di Filippo, le profetesse di 1Cor 11,5, Maria la madre di Gesù, Elisabetta, e Maria sorella di Marta). Come Rigato osserva, i profeti cristiani, secondi dopo gli apostoli nei carismi, hanno anche il compito di interpretare la Scrittura (1Pt 1,10-12), un carisma che si estende sia a uomini sia a donne per dono dello Spirito.

Il cap. III studia *Donne discepoli e donne seguaci di Gesù*. Il termine *μαθηταί* è inclusivo; in At 9,36 è anche attestato *μαθήτρια* per Tabita. Maria sorella di Marta, da buon discepolo, stava ai piedi del Maestro; Lc 8,1-3 parla delle molte discepole di Gesù. Era inaudito che un rabbi maestro ammettesse donne tra i suoi discepoli. Molte donne lo seguivano in Galilea e salirono con lui a Gerusalemme (Mc 15,40-41), e ritornano nei Vangeli al momento della crocifissione: alcune osservavano da lontano, altre furono ai piedi della croce, poi osservarono la sepoltura (Lc 23,55). Gesù apparve per molti giorni a quanti erano saliti con lui a Gerusalemme e furono poi suoi testimoni davanti al popolo (At 13,16.31), incluse le discepole.

La diaconia delle donne è il tema del cap. IV. Marta e la suocera di Simon Pietro sono esempi di diaconia e Gesù stesso è detto *διακονεῖν* (Mt 20,28; Mc 10,45; Lc 22,27). I dodici hanno un compito che è sia diaconia sia apostolato, che sembrano identificarsi in At 1,17.25 e in molti altri passi che Rigato analizza. In Rm 16,1-2 i sostantivi *διάκονος* e *προστάτις* che descrivono il ruolo di Febe nella chiesa di Cencre sono resi con esattezza

dall'Autrice con "diacono" e "presiedente".¹ Infatti προϊστάμενος in Rm 12,8 è "chi presiede" e προστάτης nella LXX vale "capo, sovrintendente". E in Giuseppe, contemporaneo del Nuovo Testamento, significa "presidente, patrono, capo, comandante". Nella lettera di Clemente Romano (36; 61; 64) è addirittura riferito a Cristo quale sommo sacerdote. Rigato propone anche la propria, in sé plausibile, interpretazione del difficile passo di 1Cor 11,10: "Perciò la donna deve avere potere [ἐξουσίαν ἔχειν] sul capo grazie agli angeli". Non c'è dubbio che grammaticalmente la donna sia soggetto e non oggetto di potere. Infatti, ἐξουσίαν ἔχειν significa avere potere e non portare un segno di dipendenza. Gli angeli cui Paolo si riferisce, secondo Rigato, sono quelli della resurrezione di Cristo, manifestatisi alle donne; il fatto era talmente noto nelle comunità da non richiedere spiegazione. Rigato interpreta che, se l'uomo è capo della donna (1Cor 11,3), la donna, grazie alla resurrezione di Cristo, ha a sua volta potere sul capo, sia sul proprio capo sia sul capo in senso metaforico, ossia sull'uomo. In tal modo è stabilita pari dignità tra i discepoli e le discepole del Cristo. Quanto al termine πρεσβύτερος, una volta compare nel Nuovo Testamento al femminile in 1Tim 5,1-2, ma anche altre occorrenze plurali di πρεσβύτεροι andranno interpretate come inclusive, ad es. 1Tim 5,17. Aggiungerei che in Tit 2,2-4 Origene leggeva un riferimento a donne presbiteri ("πρεσβύτεριδες che si trovano in una condizione consacrata", ἐν καταστήματι ἱεροπρεπεῖ", secondo la lezione nota a Origene²). Egli osserva che queste donne, essendo in uno stato consacrato, hanno il compito di insegnare la Parola di Dio, solo, non in un'assemblea di uomini, dove ci sono già uomini (evidentemente presbiteri) capaci di assolvere a questo compito³. Come ricorda Rigato, i presbiteri, uomini e donne, avevano il doppio carisma di presiedere e insegnare (Rm 12,7-8).

Il cap. V si concentra su *La resurrezione di Gesù*: elemento irrompente per il "vangelo delle donne". Il primo annuncio della resurrezione fu notoriamente dato alle discepole di Gesù, che per prime dovettero rendere testimonianza del fondamentale evento (mentre nel Giudaismo la loro testimonianza non era ritenuta valida). Le narrazioni delle donne al sepolcro sono accuratamente esaminate. In Mt 28, la missione finale di predicare il vangelo, fare discepoli e battezzarli è affidata non solo agli undici, ma anche alle donne che ricevettero il messaggio dall'angelo. In Mc 16, le donne (Maria la

1 Per l'interpretazione che Origene dava di questi epiteti ecclesiastici si veda il mio "Teosebia in ministerio Ecclesiae: un esempio di diakonia nella Cappadocia del tardo IV secolo?", in *Diakonia, Diaconiae, Diaconato. Semantica e storia nei Padri della Chiesa*. XXXVIII Incontro di Studiosi di Antichità Cristiane, Augustinianum 7-9.V.2009, Roma 2010, 217-31.

2 Questa variante è attestata in molti mss. e tradizioni: C (onciale, V sec., Parigi), 33 (minuscolo, IX sec., Parigi), 104 (min., 1087, Londra), 81 (min., 1084, Londra, Cairo), H^c (onc., VI sec., Parigi, Athos; correttori), i minn. 69f., 263f., 257, 506f., oltre a Clemente, Basilio, e le traduzioni siriane: Peshitta, Palestinese, e Harqlense.

3 Καλοδιδάσκαλοι μὲν γὰρ ἔστωσαν καὶ γυναῖκες, οὐχ ἵνα ἄνδρες καθήμενοι ἀκούωσι γυναϊκῶν, ὡς ἐκλειπόντων ἀνδρῶν τῶν δυναμένων πρεσβεύειν τὸν τοῦ Θεοῦ λόγον.

Maddalena, Maria di Giacomo Minore e Salome) hanno parimenti il compito profetico-apostolico di avviarsi e annunciare la resurrezione. In Lc 24,1-9 i due angeli esortano le donne a ricordare come Gesù avesse predetto loro la sua resurrezione; le uniche predizioni sono in Lc 9,22 e 18,31-34 ai discepoli e ai dodici in particolare. Se ne deduce che le donne erano presenti in entrambi i casi. È proposto da Rigato, ed è possibile, che il discepolo non nominato di Emmaus fosse una donna, la metà di una coppia missionaria uomo-donna, come è suggerito anche da Ross Kraemer. Nell'apertura degli occhi dei due di Emmaus e nel loro riconoscere Gesù Luca, secondo la suggestiva ipotesi dell'Autrice, avrebbe evocato, per invertirlo, Gn 3,7 (l'apertura degli occhi di Adamo ed Eva e il loro riconoscere la propria nudità).

Nel cap. VI, *Donne testimoni e apostoli secondo Luca*, Rigato chiarisce correttamente, in primo luogo, che i dodici (uomini perché rappresentavano le dodici tribù d'Israele) non erano i soli apostoli; c'erano altri apostoli, sia uomini sia donne, tra cui ricorderei Giunia in Rm 16,7. In At 2,1-4 all'evento pentecostale (in cui Rigato legge acutamente un'allusione a Is 6,2-8) erano presenti anche discepoli di Gesù, oltre a sua madre, che ricevettero anch'esse lo Spirito e il mandato apostolico di testimoni, apostoli e profeti pentecostali. Lo conferma anche il fatto che Saulo, ancora ostile a Gesù e ai suoi apostoli, trascinasse in carcere sia uomini sia donne (At 8,3; 22,4-5). Il cap. VII è dedicato alle *Donne testimoni e apostoli secondo Giovanni*. Un'attenta analisi è offerta di Maria sorella di Marta e Lazzaro, discepolo di Gesù che lo cosparsa di nardo a Betania (episodio che, nella versione marciiana, credo sia stato parodiato da Petronio⁴). Rigato osserva che Maria profumò Gesù per indicarne in maniera profetica e simbolica la sepoltura regale caratterizzata da una profusione di aromi. In Giovanni, il corpo di Gesù equivale al Tempio e Rigato enfatizza la straordinarietà del fatto che delle donne (in Israele forzate al laicato) possano toccare il corpo-Tempio: Maria la madre di Gesù, la Maddalena, Maria sorella di Marta, la "peccatrice" (termine che, come Rigato ricorda, è improbabile sia sinonimo di "cortigiana").

Il cap. VIII concerne *Maria la Maddalena*, distinta da Maria di Betania e dalla peccatrice innominata di Lc 7,36-50. il nome Μαγδαληνή non è ritenuto da Rigato un toponimo, bensì una derivazione dall'ebraico *gadal*, "grande", nel senso di "magnificata", "resa grande", da Cristo. Questa etimologia non era sfuggita a Origene, *Comm. in Matth. Ser. 141: et erat*

4 "Petronio e i Cristiani: allusioni al Vangelo di Marco nel *Satyricon*?", *Aevum* 70, 1996, 75-80; nuovi argomenti in *I Romanzi antichi e il Cristianesimo: contesto e contatti*, pref. B.P. Reardon, Madrid 2001 con le recensioni di A. Hilhorst, *Ancient Narrative* 3, 2003, 182-4, [www.ancientnarrative.com/reviews/anreview0303ramellibyhilhorst.pdf]; M. Sordi, *Aevum* 76, 2002, 221-2; S. Perea Yébenes, *Gerión* 20, 2002, 763-4; R. Lavalle, *Stylos* 11, 2002, 193-4; J. A. Artés Hernández, *Myrtia* 19, 2004, 233-8; "The Ancient Novels and the New Testament: Possible Contacts", *Ancient Narrative* 5, 2005, 41-68. Una nuova edizione del mio libro è uscita a Eugene, OR, nel 2012.

haec Maria Magdalena de magnificatione. Facendo proprie le parole di Rabano Mauro, Rigato definisce Maria apostola del Signore e apostola degli apostoli. Ella tocca il sacro corpo-Tempio riedificato di Gesù ed è da lui inviata a testimoniare la resurrezione come apostola. Con Gregorio di Tours Rigato ritiene che ella abbia seguito Giovanni a Efeso, esercitando l'apostolato insieme con lui. Per questo è il Quarto Vangelo a metterne meglio in luce la figura. Forse ella stessa, o comunque una sua collega, è la "distinta/eletta Signora" cui Giovanni il presbitero si rivolge in 2Gv 1 come a un capo di una comunità cristiana. Così la sua "distinta/eletta sorella" citata alla fine della lettera sarà un'altra donna che presiedeva ad una chiesa, come anche Febe.

Il cap. IX studia come *Paolo imita Gesù il Cristo*, cosa evidente in Gal 3,28, e fa rilevare, con la maggioranza della critica, che i cosiddetti codici domestici di Ef 5, Col 3, 1Tm2 e Tt 2 non sono attribuibili a Paolo, ma costituiscono un tentativo di adeguare Paolo alle tradizioni sociali vigenti. 1Cor 1,1-16 è interpretato alla luce del voto di nazireato, che Paolo vuole scoraggiare tra i Cristiani. E, dato che Gesù non ha mai imposto il silenzio a una donna, 1Cor 14,34-35 è considerato da Rigato o come aggiunta posteriore – posizione comune nella critica – o come l'obiezione, riportata da Paolo, di un gruppo di integralisti che egli confuta subito dopo. Rm 16,7, ἐπίσημοι ἐν τοῖς ἀποστόλοις riferito ad Andronico e Giunia è correttamente tradotto "illustri tra gli apostoli"⁵. Nel capitolo finale di Rm, tra i collaboratori di Paolo nell'apostolato dieci sono donne.

Gesù, secondo le fondate conclusioni dell'Autrice su basi filologiche e storiche, rimosse le barriere che l'ebraismo del tempo poneva tra le donne e il sacro, fondando così una nuova antropologia religiosa. "Anche le donne sono incluse tra i pochi operai della messe che è molta; per cui bisogna pregare il Padrone della messe di fornirne altri e altre" (126)⁶.

ILARIA RAMELLI
Università Cattolica del S. Cuore
ilaria.ramelli@unicatt.it

⁵ Rinvio anche alla discussione di E.J. Epp, *Junia: The First Woman Apostle*, Minneapolis 2007 rist.

⁶ Questo volume è anche ben curato dal punto di vista editoriale; ho trovato pochissimi refusi (ad es. *eraunân* per *ereunân*, 31; "perpetrarsi" per "perpetuarsi", 125).